



1 marzo 2004

Luca 1, 39-45

Beata colei che ha creduto.

Maria, subito dopo aver detto “sì” a Dio, si mette al servizio al prossimo. L’incontro tra le due cugine, che portano in grembo l’ultimo dei profeti e il Figlio di Dio, rappresenta l’incontro tra Antico e Nuovo Testamento.

1,39 Ora, levatasi, Maria
in quei giorni andò
verso la montagna
con fretta,
verso una città di Giuda
40 ed entrò nella casa di Zaccaria
e salutò Elisabetta.
41 E avvenne,
quando Elisabetta udì il saluto di Maria,
saltò il bimbo nel suo grembo
e fu riempita di Spirito Santo Elisabetta,
42 ed esclamò con voce grande
e disse:
“Benedetta tu tra le donne
e benedetto il frutto del tuo grembo.
43 E donde a me questo
che venga da me la madre del mio Signore?
44 Ecco, infatti:
quando arrivò la voce
del tuo saluto ai miei orecchi,
saltò di esultanza
il bimbo nel mio grembo.
45 E beata colei che ha creduto
che ci sarà un compimento
alle cose a lei dette
da parte del Signore.



Salmo n. 138 (137)

1 Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
 hai ascoltato le parole della mia bocca.
2 A te voglio cantare davanti agli angeli,
 mi prostro verso il tuo tempio santo.
 Rendo grazie al tuo nome
 per la tua fedeltà e la tua misericordia:
 hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
3 Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
 hai accresciuto in me la forza.
4 Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
 quando udranno le parole della tua bocca.
5 Canteranno le vie del Signore,
 perché grande è la gloria del Signore;
6 eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
 ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
7 Se cammino in mezzo alla sventura
 tu mi ridoni vita;
 contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
 e la tua destra mi salva.
8 Il Signore completerà per me l'opera sua.
 Signore, la tua bontà dura per sempre:
 non abbandonare l'opera delle tue mani.

Maria è madre di Dio perché ha creduto alla sua parola e accettato la sua proposta. La sua beatitudine vale per ciascuno di noi che fa come lei.

Del Salmo recuperiamo il senso profondo di riconoscenza al Signore per la sua presenza, per la sua visita tra noi. Questa un po' la connessione con il brano che contempleremo questa sera.

Abbiamo visto all'inizio la storia: la prima, quella di Zaccaria ed Elisabetta, che ci dà in sintesi tutta la storia della promessa di Dio, dell'Antico Testamento, che vuol donare vita, che vinca la sterilità e la morte; e poi abbiamo visto come questa promessa si realizza in Maria, Maria è il compimento perché dice "sì" alla Parola. E questa sera abbiamo un brano molto delicato dove si intreccia la storia dell'Antico e del Nuovo



Testamento. Ci sono due donne che s'incontrano, due donne incinte, una vecchia, vecchia di 2000 anni di attesa - il Battista rappresenta anche più di 2000 anni di attesa, tutta l'umanità che attende - quindi una donna che porta in sé l'attesa dell'umanità; e l'altra, una ragazzina che porta in sé l'Atteso dall'umanità. Una porta il desiderio, l'altra il Desiderato; una porta la fame, l'altra il cibo. E c'è l'incontro.

È un brano molto delicato, è un brano di riconoscimento, dove il riconoscimento non avviene tanto tra le due donne, ma ancora prima avviene a livello viscerale tra i due bimbi che sono nel grembo. E vedremo come questo testo ha un'importanza a molti livelli, un rapporto tra promessa e compimento, tra Antico e Nuovo Testamento, tra Israele e Chiesa e altre cose ancora.

E come riconoscere il Signore che viene.

Luca 1, 39-45

^{1.39}Ora, levatasi, Maria in quei giorni andò verso la montagna con fretta, verso una città di Giuda ⁴⁰ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. ⁴¹E avvenne, quando Elisabetta udì il saluto di Maria, saltò il bimbo nel suo grembo e fu riempita di Spirito Santo Elisabetta, ⁴²ed esclamò con voce grande e disse: "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. ⁴³E donde a me questo che venga da me la madre del mio Signore? ⁴⁴Ecco, infatti, quando arrivò la voce del tuo saluto ai miei orecchi, saltò di esultanza il bimbo nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto che ci sarà un compimento alle cose a lei dette da parte del Signore.

Se ricordate, il primo racconto terminava con Elisabetta che rimase incinta e si nascose per sei mesi, per non farsi vedere da nessuno e diceva: che cose grandi ha fatto il Signore per me! E subito dopo, sei mesi dopo, si inserisce il racconto di Maria che dice "sì" alla Parola e l'angelo le dice: "ecco il segno che tutto è possibile a Dio: tua cugina Elisabetta, lei che era sterile è già al sesto mese".

Elisabetta si era nascosta; l'angelo annuncia a Maria che Elisabetta è al sesto mese, e Maria va a visitare Elisabetta. Certamente una visita così è segno di amore, ma sotto c'è un significato molto più particolare, forse anche perché sotto ogni segno di amore c'è un significato molto particolare: **Maria porta in sé il Figlio di Dio che va a visitare il suo popolo**



che l'attende; quindi la visita di Maria a Elisabetta è esattamente la visita del Signore al suo popolo. Il Signore è piccolissimo, ha pochi giorni, e il Battista lo riconosce.

E quello che avviene a livello di utero tra queste due donne, è ciò che avverrà alla fine dei tempi: **il riconoscimento da parte del Signore di tutto il suo popolo.**

Dio da sempre cercava di essere riconosciuto; Maria non l'ha riconosciuto, ha detto "sì", prima non c'era; dicendo "sì" ha dato carne al Figlio di Dio e finalmente, andando lei da Elisabetta con amore, è riconosciuto il Figlio di Dio. **Ed è il progetto di Dio su tutta l'umanità: essere riconosciuto finalmente dagli uomini nella sua visita.** Nella visita di Colui che si fa nostro fratello.

E vediamo per ordine i vari aspetti di questo testo, perché è molto ricco e di mano in mano che escono i vari versetti li rivediamo.

E tenete presente che Elisabetta dice a Maria esattamente il significato di ciò che lei porta in se stessa: *la Madre del mio Signore viene a me.* Quindi l'Antico Testamento dice a noi del Nuovo Testamento cos'è che abbiamo con noi.

E noi cosa facciamo? Portiamo all'Antico Testamento che è l'attesa, il compimento. Ma non si capisce l'uno senza l'altro. **È l'incontro dei due che dà all'attesa l'Atteso e all'Atteso dà qualcuno che l'attende,** diversamente, non è atteso da nessuno. E il progetto di Dio, finale della storia, è proprio questo riconoscimento del Messia, del Figlio, da tutti gli uomini, che qui è anticipato.

La conoscenza e l'esperienza del Nuovo Testamento, acquista un rilievo nella misura in cui si incontra con l'Antico Testamento. Credo che questa forse non è un'esperienza fatta con quella frequenza che sarebbe necessaria; è da approfondire questo rapporto, questa lettura congiunta del Nuovo Testamento con l'Antico.

³⁹Ora, levatasi, Maria in quei giorni andò verso la montagna con fretta, verso una città di Giuda ⁴⁰ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.

L'angelo aveva detto a Maria: Ecco il segno che nulla è impossibile a Dio: la tua cugina Elisabetta è incinta. Allora Maria va in fretta, va in



montagna, in fretta, non con ansia, non perchè incerta se sia vero quel che ha detto Dio, non con curiosità, ma semplicemente per amore e per amicizia e va per vedere il “segno”, il segno che è Elisabetta.

Il segno a che cosa serve? Serve per dire il significato di una cosa. La Scrittura è un segno, dice il significato. Ecco, lei va a vedere in Elisabetta il significato di ciò che è avvenuto in se stessa. In altre parole, i monti di Giudea richiamano i monti che Dio ha scelto per rivelarsi, richiamano tutto l’Antico Testamento. Noi per capire il dono che abbiamo ricevuto – Gesù Figlio di Dio – dobbiamo frequentare i monti di Giudea, dobbiamo frequentare l’Antico Testamento. Perchè è lì che Dio ci ha promesso e ciò che è arrivato in Gesù è esattamente ciò che prima ha promesso. Se non conosco la promessa, non conosco chi è Gesù.

Questo ci dice l’importanza per noi di ricorrere alla Bibbia, perché è lì che c’è l’attesa di Dio. **Se non c’è l’attesa, Lui non può venire.** È lì che c’è la promessa più grande di ogni fama. Se non conosco questa promessa io aspetto nessuno. **È qui che nasce l’abbraccio tra Lui che promette, tra Lui che è atteso e la nostra attesa.** Praticamente, tutto l’Antico Testamento, è per noi, più che una realtà, una realtà sempre aperta; aperta a che cosa? All’incontro definitivo col Signore. È questa in qualche misura la caratteristica di tutta la storia biblica. Parla dell’incontro tra Dio e l’uomo, un incontro sempre aperto che attende l’incontro definitivo. Di un Dio che ha in simpatia l’uomo, di un Dio che è dono, di un Dio che vuole donarsi all’uomo. La storia del Cantico dei Cantici è la storia della ricerca tra l’uomo e Dio; se non c’è l’incontro c’è la frustrazione. Però, sottolineo, perché ci sia questo incontro, bisogna che ci sia in noi il desiderio, l’attesa, la ricerca che c’è in tutto l’Antico Testamento. Senza questo, noi non desideriamo nulla, quindi non conosciamo neppure il Signore. Se non lo desideri, non lo conosci; se non lo attendi, non lo incontri; se non lo cerchi, non lo trovi. Quindi tutta questa storia di ricerca.

E quando Maria entra nella casa di Zaccaria, *salutò Elisabetta.*

Il saluto, la parola “*shalom*”, “*pace*” : non è che semplicemente Maria saluti, Maria porta effettivamente la pace con sé. L’ospite porta sempre la pace, è una visita di Dio. E qui in modo molto particolare.

Voglio far notare una cosa ancora: Elisabetta e Maria sono parenti, come Gesù e il Battista. Cioè l’attesa di Dio, che è la sostanza più profonda



dell'uomo, e Dio stesso che è atteso, sono parenti, sono nella stessa carne. E devono incontrarsi.

⁴¹E avvenne, quando Elisabetta udì il saluto di Maria, saltò il bimbo nel suo grembo e fu riempita di Spirito Santo Elisabetta,

La prima cosa che avviene in questo incontro – Elisabetta non sa niente, Maria lo sa – *saltò, danzò di gioia il bimbo in grembo a Elisabetta.*

In questo bimbo che danza di gioia nel ventre della madre è dato il segno della visita del Signore. **Come si fa a capire se il Signore mi visita? C'è qualcosa in me nel più profondo che comincia a danzare di gioia.** E qui è il bimbo stesso, è l'attesa che finalmente riconosce l'Atteso.

E fu piena di Spirito Santo: è la gioia, il segno dello Spirito. Questo incontro è molto semplice. Quasi quasi si fa difficoltà a parlarne. Sono semplicemente due donne che s'abbracciano. Una vecchia e una giovane, due donne incinte. Eppure qui è tutta la storia dell'umanità. E, secondo Paolo nella lettera ai Romani, nel capitolo 11, il fine di tutta la storia è quando avverrà ciò che qui è prefigurato. Che cosa è prefigurato? Che il Battista riconosce Gesù, il suo Signore, il suo Messia. Il Battista è l'Antico Testamento, è la promessa a Israele. Finalmente incontra Colui che è promesso, Colui che attende. Ecco, il fine della storia è quando tutto Israele riconoscerà il suo Messia. Il progetto che ha Dio sulla storia - la promessa a Israele del Messia - è che Israele abbia il Messia. Israele che diventa poi luce di tutte le genti, perché questo Messia è per tutti gli uomini. *In Abramo saranno benedette tutte le genti.*

Stavo pensando che **il dramma di Dio è quello di non essere riconosciuto.** È già presente nella storia, è da sempre presente nella storia, nelle viscere della storia, nella profondità, come futuro della storia, come vita, come desiderio, attende solo di essere riconosciuto e abbracciato.

E qui si avvera tra queste due donne. Un piccolo gesto tra due donne che, per sé, è il senso di tutta quanta la storia. Pensate se ogni nostro desiderio abbracciasse ciò che desidera. Saremmo tutti contenti; non ci sarebbe più cattiveria nel mondo, sarebbe felicità e gioia per tutti. Immaginate poi, oltre che a livello personale, a livello concreto, se ci fosse l'abbraccio tra ogni atteso dell'uomo, ogni attesa del Messia, ogni attesa di Dio e il suo Dio. Tutte le religioni andrebbero d'accordo invece di



combattersi. Quindi davvero **in questo minimo gesto tra queste due donne è adombrato tutto il mistero della storia**, raffigurato da queste donne.

E incomincia ad essere *piena di Spirito Santo* Elisabetta; è piena della vita di Dio, perché? Perché ha riconosciuto il Figlio di Dio.

⁴²ed esclamò con voce grande e disse: “Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo.

Elisabetta esclama a grande voce, il bambino danza nel ventre e dice: *Benedetta tu tra le donne*.

Richiama il libro dei Giudici, quando fu sconfitto col piolo, fu ucciso col piolo da Giaele il nemico di Israele Sisram. E richiama poi Giuditta quando tagliò la testa a Oloferne. E si dice in tutte e due i casi: *Benedetta tu tra le donne, perché hai vinto il nemico*.

Ora Maria non è una che pianta pioli in testa alle persone, o taglia le teste, Maria è la discendente di Eva alla quale fu promesso: la tua discendenza schiaccerà la testa del nemico, cioè del serpente. Maria, è quella donna che ha detto “sì” a Dio, che ha ascoltato la Parola - esattamente il contrario di Eva, che aveva ascoltato il serpente - e uccide il serpente, il nemico. Quindi Elisabetta riconosce in Maria la donna perfetta, l’umanità perfetta che ha vinto il nemico, che ha vinto satana, per questo è benedetta, porta la benedizione di Dio, perché è colei che ascolta Dio. Benedetta fra le donne: come Giaele, come Giuditta, *e benedetto il frutto del suo grembo*. Il frutto del suo grembo è quel frutto che è il frutto stesso del cielo e della terra, il frutto del suo grembo è il Figlio dell’Altissimo.

Elisabetta intuisce che **il dono di Dio per l’uomo è Dio stesso**. Ed è questa la benedizione somma. Sono misteri così semplici, che, dico sinceramente, c’è difficoltà a parlarne, perché sono da osservare e da gustare.

È proprio una contemplazione, cioè una partecipazione profonda a quello che viene svolto, a quello che viene realizzato, a quello che viene annunciato.

Volevo sottolineare il fatto della “benedizione”, cioè del bene-dire ciò che è avvenuto, il riferimento a queste figure di cui si è detto, Giaele e Giuditta, e anche e soprattutto in riferimento a quello che è detto in



Genesi al capitolo 3. La benedizione per ciò che Dio ha compiuto e compie attraverso il frutto della donna che schiaccia il serpente, cioè vince il male. Benedetta tu fra le donne, benedetto il frutto del tuo grembo.

⁴³E donde a me questo che venga da me la madre del mio Signore?

Questa semplice affermazione richiama Davide quando vide arrivare l'arca e disse: *Donde a me che venga a me il mio Signore?* E si mise a danzare gridando a gran voce.

Quindi **Maria è presentata come l'Arca dell'Alleanza**. L'Arca dell'Alleanza era nel santuario, nel "santo dei santi". In quest'Arca c'era la presenza di Dio. E la presenza in che cosa consisteva? Nell'assenza. Non c'era niente. C'era solo la Parola, le dieci Parole. La Parola cos'è? È niente la Parola. Se ascoltata, la Parola diventa presenza e vita. E Maria è la nuova arca dell'Alleanza, dove la Parola è ascoltata, diventa carne; e diventa la Madre del Signore.

E la visita del Signore ci viene sempre attraverso chi l'ha ascoltato e gli dà carne e l'annuncia a noi e la porta a noi, perché anche noi l'ascoltiamo e diventiamo carne. E quindi questa Arca dell'alleanza è un po' l'immagine di ciascuno di noi che diventiamo poi il tempio dello Spirito, nella misura in cui ascoltiamo la Parola, diamo carne alla Parola e diventiamo la presenza di Dio nel mondo, perché siamo vivificati dal Suo Spirito, siamo il nuovo santuario, non fatto da mani d'uomo. È il luogo della gioia questo.

Sottolineo il fatto di questo stupore che peraltro è giusto per noi e ancora più giusto da parte di Dio; cioè questa donna, Elisabetta, si sente, come indegna della vicinanza della Madre del Signore; ma è proprio di Dio farsi vicino a coloro che si sentono umili, si sentono indegni in qualche modo, è tipico del Signore.

⁴⁴Ecco, infatti, quando arrivò la voce del tuo saluto ai miei orecchi, saltò di esultanza il bimbo nel mio grembo.

Queste parole che dice Elisabetta, vengono dette due volte in pochi versetti: prima come racconto: *saltò il bimbo nel grembo di Elisabetta*, e ora quando Elisabetta dice: *Ecco, quando ho sentito la tua voce, saltò di esultanza il bimbo nel mio grembo*. Ripetuto due volte, vuol dire che è il centro di tutto il racconto.



Come facciamo a riconoscere la visita del Signore? Perché ci visita. Poteva essere benissimo che *saltò il bimbo nel grembo di Elisabetta* e Elisabetta avrebbe potuto accorgersi di qualcosa ma senza sapere cosa volesse dire. Come a noi capitano tante cose nella vita, molto profonde, ma non sappiamo che cosa dire o addirittura le dimentichiamo e allora è **importante che ci sia il fatto e la capacità di leggere il fatto**. È il ricordo del fatto. Elisabetta capisce che quando è arrivata Maria il bimbo ha danzato di gioia. Perché? Ha capito perché, perché ha incontrato il suo Signore, perché questa gioia è il segno del Signore. Il che vuol dire una cosa molto semplice.

Come facciamo noi a sapere se siamo visitati dal Signore? Se la Parola che ascoltiamo è da Dio oppure no? Il segno è questo: **se c'è questa esultanza interiore, profonda in noi**, questo è il segno che è la presenza di Dio. **La gioia** – l'abbiamo detto tante volte – **è la firma che il Signore pone ad ogni opera sua**. Dio è la pienezza di amore e di vita; chi lo desidera, chi l'accoglie raggiunge la gioia piena perché appunto ha ciò che desidera. **E il segno della presenza è questa gioia**. Provare a registrare tutte le gioie della vita, soprattutto quelle che possono venire anche senza nessuna causa, perché è proprio di Dio dare gioia, perché dentro di noi, nella nostra profondità è già presente Dio, ormai, attraverso la sua Parola, cioè la sua visita. Sta a noi accorgercene. In genere invece noi siamo fuori da noi stessi e allora non ci accorgiamo mai. Però in questo centro profondo di noi, non può entrare il nemico, ci abita solo Dio. **Solo se noi ci accorgiamo e entriamo, sentiamo che lì c'è Dio e la sua gioia, e lì riconosciamo il Signore**.

Saltò di esultanza il bimbo nel mio grembo. Ecco provate ad accorgervi sempre di ciò che avviene nel profondo del vostro cuore in termini di gioia. In termini di tristezza avviene tantissimo! In superficie, la minima cosa ci turba. **Più in profondità, c'è la presenza di Dio che ci dà gioia, fiducia, speranza** e quando questa diventa una visita abbastanza precisa, sua, ci risveglia. Bisogna stare attenti a queste cose.

⁴⁵E beata colei che ha creduto che ci sarà un compimento alle cose a lei dette da parte del Signore.



È la prima beatitudine del Vangelo, ne conterrà ancora altre il Vangelo di Luca. Beato vuol dire: mi congratulo con te, sei veramente fortunato, sei veramente felice. E questa è la beatitudine fondamentale. **La beatitudine fondamentale dell'uomo è quella di credere alla Parola, di aver fiducia in Dio**, di ascoltare la Parola di Dio. Come l'infelicità dell'uomo è non ascoltare la Parola di Dio, non aver fiducia nel Padre, così l'origine di ogni felicità è aver fiducia nel Padre, credere al Suo Amore, credere alla Sua promessa. Se non posso fidarmi di mio padre e di mia madre, che felicità ho nella vita?

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto. Questa beatitudine della fede è di ogni credente ed è la radice di tutte le altre beatitudini.

La maledizione fondamentale, dicevamo, è quella capitata già nel giardino col serpente, è quella di non credere alla Parola. E quando dicono a Gesù: *Beata colei che è stata tua madre*, Gesù cosa risponde? *Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli. Beati quelli che ascoltano e fanno la Parola.*

E quando un'altra donna gli dice: Beato il ventre che ti ha portato, il seno che ti ha allattato, Gesù risponde: *Beati quelli che ascoltano e fanno la Parola.*

Cioè l'ascolto della Parola corrisponde al ventre, perché se ascolti, concepisci l'altro, lo lasci entrare. E il fare la Parola vuol dire farla crescere, allattarla, nutrirla.

Questa è la beatitudine della fede. E questa beatitudine è proclamata da Elisabetta, dall'Antico Testamento, perché? Perché **il fondamento di tutta la storia di Israele, inizia con Abramo che credette alla Parola del Signore.** E lì si mette in moto tutta la storia della salvezza. E **Maria credette con pienezza.** E noi quando crediamo, quando cominciamo a credere che si compiono le promesse del Signore, si mette in moto ogni beatitudine.

Questo testo ha tante altre cose da dire, rimango sempre fisso con la fantasia alla scena, senza riuscire ad esprimere bene quel che sento di queste due donne che si incontrano e da una parte si vede tutta la storia dell'attesa, tutta l'umanità rappresentata da Elisabetta - Elisabetta vuol dire Dio ha giurato, Dio ha promesso – quindi ogni desiderio dell'uomo



mosso dalle promesse di Dio, e dall'altra parte Maria che porta il compimento. E le due cose messe insieme fanno scoccare la scintilla della gioia e della vita: la beatitudine piena per tutti.

Testi di approfondimento:

- Salmi 138, 34 e 67
- Genesi 3, 14 ss
- Giudicila figura di Giaele che prefigura Maria
- Giuditta 13
- 2 Sam 6
- Rom 11

Spunti di riflessione:

- Il mio sì a Dio diventa disponibilità a servire chi è nel bisogno?
- So che la vera beatitudine è credere alla Parola, comprendendo Cristo alla luce dell'Antico Testamento e l'Antico Testamento alla luce di Cristo?